

Claudio Cavazza (Società Emiliana Pro Montibus et Sylvis)

LE ATTIVITÀ FORESTALI IN APPENNINO:
NOTIZIE STORICHE, PAESAGGIO, RISORSE
PRIMA PARTE

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXIX, 58 (dicembre 2003), pp. 300-309.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

*Naturam expellas furca
tamen usque recurret.
Q.O. Flacco, Epistole X, 24*

Le grandi trasformazioni del ventesimo secolo hanno causato profonde modifiche del paesaggio agro-forestale appenninico ed un sostanziale mutamento del rapporto tra l'uomo e le risorse naturali. Attraverso il confronto tra foto d'epoca e immagini attuali è possibile rendersi conto dell'evoluzione del paesaggio montano, delle intense attività forestali che hanno caratterizzato il secolo scorso e dei radicali cambiamenti delle funzioni che il bosco svolge e può svolgere nei confronti della società.

La disponibilità di una serie di foto storiche, recuperate dagli archivi del Corpo Forestale dello Stato, dei Consorzi di bonifica montani e dai primi numeri della rivista "L'Alpe", ha permesso di osservare, fotografando oggi gli stessi luoghi, come il paesaggio ed il territorio appenninico siano in continuo mutamento in relazione a fattori ambientali e a dinamiche sociali ed economiche.

La conoscenza del bosco è così favorita dalla lettura del rapporto tra l'uomo ed il mondo vegetale e dall'analisi dei fattori naturali (ambiente, clima, ecc.) ed antropici che hanno svolto nel tempo, un ruolo determinante per formare il paesaggio forestale così come oggi noi lo possiamo osservare.

*Il paesaggio forestale dell'alto Appennino bolognese:
il bosco di faggio della fascia montana*

Indicativamente tra i 900-1000 e i 1700 metri di quota, il bosco di faggio, grazie alle favorevoli condizioni climatiche e di suolo, ricopre i ripidi versanti dei bacini montani, con qualche interruzione dovuta alla presenza dei rimboschimenti di conifere e all'espansione artificiale dei castagneti.

Il faggio tende a formare boschi quasi puri, come unica specie arborea presente. Può essere accompagnato sporadicamente da altre latifoglie tipiche della fascia montana, come l'acero di monte, il maggiociondolo, il sorbo degli uccellatori, il tiglio, il ciliegio, il salicone. In alcuni casi è possibile incontrare nuclei più o meno estesi di resinose, di provenienza varia, quasi sempre oggetto d'introduzioni artificiali: il pino nero, l'abete bianco, l'abete rosso, la douglasia (una specie esotica americana), il tasso (tra le poche conifere spontanee del nostro Appennino ed oramai raro). La presenza e la diffusione spontanea di queste latifoglie, e più in generale la ricchezza di specie del sottobosco (arbustive ed erbacee), dipende principalmente dallo stato di degrado dell'ecosistema forestale. Il degrado è il risultato di secoli di disturbo umano. Un ecosistema forestale è infatti tanto più evoluto quanto maggiore risulta la sua biodiversità e cioè la mescolanza di specie, animali e vegetali, che ne fanno parte: interdipendenza ed eterogeneità. Il bosco di conifere (abeti, pini, ecc.) monospecifico (piante della stessa specie), coetaneo (piante della stessa età), quasi sempre privo di sottobosco, si presenta monotono e geometrico. Sebbene spesso apprezzato perché ricorda la "foresta alpina", questo bosco risulta "artificiale" e povero dal punto di vista ambientale.

Ovunque, anche nelle aree che oggi ci appaiono remote e inaccessibili, il bosco "naturale", che potremmo identificare potenzialmente in una foresta d'alto fusto a prevalenza di faggio e abete bianco, articolata nella struttura per età delle piante e per la presenza di arbusti e di un ricco sottobosco, è stato oggetto di alterazioni più o meno intense nel corso del tempo. La prima e sostanziale di queste alterazioni è stata, in tempi oramai lontani, la trasformazione di tutte le fustaie di latifoglie dell'Ap-

pennino in bosco ceduo. Il prolungato ed intenso sfruttamento del bosco comportano una graduale scomparsa delle specie più delicate ed esigenti e l'impoverimento del terreno. Il suolo forestale rappresenta in tutti gli ambienti boscati uno dei fattori più importanti per il mantenimento dei delicati equilibri degli ecosistemi.

Il bosco di faggio è stato sottoposto ad una forte e secolare pressione dovuta a tagli frequenti ed al pascolo. Nella prima metà del '900 l'economia dell'ancora numerosa popolazione montana era strettamente dipendente dall'uso delle risorse naturali locali (legna da ardere, carbone, frutti del bosco e del sottobosco, ecc.). I versanti montani, spesso privati della copertura arborea per estese superfici, si caratterizzavano già allora per la propensione al dissesto. Una delle più importanti funzioni del bosco, è quella di protezione idrogeologica; la pressione sul territorio e l'uso delle risorse forestali erano pertanto inevitabilmente accompagnati da un presidio (di uomini e di opere) a difesa delle pendici: ciò si attuava attraverso la capillare ed efficiente sistemazione idrogeologica (essenzialmente mediante la regimazione idrica dei coltivi e la realizzazione di opere idrauliche lungo i torrenti).

Indicativamente dopo la seconda metà del novecento la situazione muta radicalmente: in breve tempo la società subisce processi evolutivi che portano in molti casi all'abbandono del territorio montano e di gran parte delle attività economiche connesse all'uso delle risorse locali: scompaiono in pochi anni molte delle aziende agro-silvo-pastorali caratteristiche delle zone più marginali e svantaggiate. La pressione sul territorio rurale, anche grazie al progresso tecnologico, subisce un calo costante e irreversibile.

Ciò essenzialmente ha comportato alcune importanti modifiche del paesaggio rurale appenninico, tra cui:

- l'abbandono del taglio e dello sfruttamento del bosco ceduo;
- l'abbandono della coltivazione del castagneto;
- l'abbandono del pascolo;
- l'abbandono della coltura dei prati, dei campi e la conseguente colonizzazione di queste aree da parte della vegetazione spontanea, arbustiva ed arborea.

Il taglio del bosco ceduo avviene attualmente soltanto nei boschi ben serviti da strade forestali, ove economicamente intervenire non risulti troppo oneroso per fattori di scomodità, pendenza o scarsa qualità delle piante.

Nelle zone alte dell'Appennino, ove il bosco si estende quasi sempre uniforme ed omogeneo lungo i versanti, l'abbandono dei campi e dei prati-pascoli, con il conseguente graduale rimboschimento spontaneo di queste aree, se da una parte ha permesso l'ampliamento delle macchie arbustate e l'aumento della superficie forestale, dall'altra sta favorendo la scomparsa dell'alternanza tra bosco e radure che, oltre a rappresentare un tipico aspetto del paesaggio appenninico, svolge un ruolo importante per diverse specie di fauna. L'abbandono del bosco ha comunque favorito quasi ovunque la lenta ricostituzione del suolo, il contenimento dell'erosione superficiale e, più in generale, il miglioramento dell'ecosistema forestale; in alcune situazioni, in forte degrado, l'abbandono ha invece portato a localizzati fenomeni di dissesto idrogeologico, ingresso di specie esotiche, rischio di incendi.

Un ulteriore elemento che rende complessa la ricostituzione degli ecosistemi forestali degradati è determinato dalle profonde alterazioni degli equilibri faunistici: la scomparsa di numerose specie (tutte le specie sono importanti in relazione ai rapporti di interdipendenza) e le reintroduzioni artificiali effettuate negli ultimi decenni, spesso azzardate, rendono necessaria e prioritaria una gestione ed una conoscenza delle dinamiche faunistiche. Ad esempio è oggi improponibile realizzare un rimboschimento forestale prescindendo dalla progettazione di adeguate soluzioni per la difesa delle piantine dai danni della fauna selvatica.

Già da diversi decenni il bosco ceduo di faggio, in particolare nelle aree di proprietà pubblica ed attraverso la redazione di specifici "Piani di Assestamento", è oggetto di interventi selvicolturali di "conversione ad alto fusto": un'operazione che gradualmente, attraverso il taglio selettivo delle piante, porta il bosco verso condizioni biologiche e strutturali riconducibili all'alto fusto. Pur trattandosi di un intervento costoso, lungo ed anch'esso dipendente dalla presenza di una buona viabilità forestale, la conversione all'alto fusto permette di valorizzare il bosco di faggio in relazione alle diverse funzioni che può esercitare.

Occorre oggi infatti individuare dei modelli di gestione forestale sostenibili e multifunzionali, in base a quelli che sono i diversi ruoli che il bosco svolge e può svolgere nei confronti della società (protezione del suolo, ricreazione, conservazione naturalistica e paesaggistica, produzione legnosa). La coltivazione del bosco può infatti essere realizzata secondo criteri di gestione che, nel rispetto delle norme di polizia forestale e degli indirizzi delle Comunità Montane, soddisfino nello stesso tempo le esigenze di protezione del suolo, di recupero ambientale, di mantenimento di elementi tradizionali del paesaggio e di valorizzazione della produzione legnosa secondo le esigenze di un mercato in crescita. Individuare le funzioni che il bosco svolge, o può svolgere, in un determinato territorio può indubbiamente essere di grande utilità non solo per un'appropriata gestione delle risorse forestali, ma anche per fornire alla pianificazione territoriale preziose e puntuali informazioni. Ciò può essere fatto attraverso la conoscenza del bosco, lo studio dei fattori ecologici di interdipendenza tra le specie (animali e vegetali) che caratterizzano gli ecosistemi e l'analisi delle esigenze e delle dinamiche sociali ed economiche delle genti di montagna e di città.

“Il futuro del bosco dipende dalla conoscenza che avremo di esso, dalla consapevolezza della sua importanza e dall'uso che sapremo farne”

Umberto Bagnaresi

Origine del materiale fotografico:

- Archivio Servizio Tecnico Bacino Reno (foto di Claudio Cavazza);
- Archivio storico C.F.S., Coordinamento Provinciale di Bologna;
- Archivio storico Consorzio di Bonifica Reno-Palata, Bologna;
- Rivista l'Alpe - Pro Montibus et Sylvis- numeri da 1 a 6 (1903-1906).